

CAPITOLO 1

Le cime vennero mollate e la barca scivolò seguendo il piano inclinato dello squero. Appena l'acqua raggiunse la linea di galleggiamento il Delfino si separò dall'incastellatura che lo sorreggeva e fluttuò nell'ampio bacino della darsena, allontanandosi da terra fino a quando la cima legata a poppa si tese. Annibale lanciò una seconda cima a bordo dell'imbarcazione sulla quale si trovava il marinaio Rosario Madonia che fece accostare la prua alla banchina. Il Delfino beccheggiò debolmente mentre le drizze colpivano gli alberi producendo uno scampanio di bambù. Sporgendosi dalla battagliola Rosario raccolse i tacchi di legno che erano serviti a fermare lo scafo nell'armatura e che ora galleggiavano intorno ad esso, quindi li consegnò all'operaio del cantiere di Messina che li aveva aiutati a far carena e che seguiva il varo da bordo di un gozzo.

Per partire in crociera il barone Cosimo Nasca esigeva che la sua imbarcazione fosse in condizioni perfette, il mogano doveva brillare e gli ottoni dovevano essere tirati a paglietta. Armati di spatole e pennelli, Annibale e Rosario avevano trascorso il mese di maggio a sistemare lo yawl Delfino secondo i criteri di don Cosimo. Ora che giugno era arrivato non restava che attendere il barone, superare l'ispezione alla quale egli avrebbe sottoposto la barca e partire per la Costa Azzurra.

Invece, appena giunto da Napoli, Cosimo Nasca impartì ad Annibale un ordine differente.

- Quest'anno si va a Spalato - disse il barone - si prepari alla partenza per domani mattina, comandante Balsimelli.

Annibale credette di aver capito male e si fece ripetere la meta della crociera. Don Cosimo sorrise e dopo essersi aggiustato il collo della camicia confermò di essere intenzionato a trascorrere l'estate sulla costa dalmata. Preso

atto della novità, Annibale scese in cabina a preparare i documenti per il viaggio.

Da molti anni le vacanze del barone si svolgevano in Costa Azzurra dove stavano i suoi migliori amici, persone facoltose di varie nazionalità che trascorrevano la stagione estiva tra Cannes e Montecarlo dividendosi tra gli stabilimenti balneari e il Casinò. Quell'abitudine era così inveterata che a bordo del Delfino carte nautiche dell'Adriatico non ce n'erano mai state. Annibale dovette ordinarle all'emporio di forniture navali, e la partenza venne rinviata di una settimana.

Al barone, uomo capriccioso fino all'eccesso, l'idea di recarsi in Dalmazia era venuta dopo aver visto su un giornale illustrato la foto del lungomare di Spalato con le antiche pietre del palazzo di Diocleziano in primo piano. In Costa Azzurra eleganza e divertimento non gli erano mai mancati, ma il barone Nasca era fatto così, se una cosa accendeva la sua fantasia, non c'era verso che se la togliesse dalla testa e quell'anno la sua immaginazione era in fiamme per le antichità di Spalato.

Per Annibale Balsimelli la crociera estiva del Delfino rappresentava la parte più importante del lavoro, quella in cui il suo ruolo di responsabile dello yacht veniva messo alla prova. Era per organizzare quelle crociere che l'aristocratico siciliano lo teneva al comando della propria sontuosa imbarcazione. La paga non era alta, ma bastava ad Annibale per mantenersi dignitosamente, e una vita dignitosa e libera era tutto ciò che contava per il comandante Balsimelli. Era stato per non rinunciare a quei valori che aveva abbandonato il suo paese natale, e l'addio non era stato dei più sereni. Quando ripensava alle tristi vicende che lo avevano spinto ad andarsene dall'Italia, il comandante Balsimelli rendeva grazie al mare che lo aveva portato lontano offrendogli di poter riscrivere del tutto la propria vita.



- QUEST'ANNO SI VA A
SPALATO - DISSE IL
BARONE ...